

Regioni e disuguaglianze: le periferie dell'Europa

A cura di Alessia Passero e Emiliano Toluoso, borsisti PoliS-Lombardia

Luogo e data	Milano, 17 aprile 2019
Promotori	ISPI – Istituto per gli studi di politica internazionale
Relatori	<i>Carlo Altomonte</i> , Professore associato, Università Bocconi <i>Attilio Fontana</i> , Presidente, Regione Lombardia <i>Dario Di Vico</i> , Editorialista, Corriere della Sera

Sintesi

L'obiettivo dell'incontro è stato quello di contestualizzare ad analizzare le cause relative alle disparità di reddito esistenti fra le diverse regioni europee. A determinarle spesso è l'effetto amplificato delle politiche attuate sia dai singoli stati membri che a livello europeo. Esistono strumenti comunitari per favorire la coesione, ma prevedono risorse pari solo ad un terzo del bilancio comunitario unito a una minima percentuale del PIL nazionale. Si è dibattuto quindi su come intervenire su queste disparità, in particolare per quanto riguarda la dimensione nazionale.

Il dibattito è stato aperto da un contributo video di Daniel Gros, direttore del Centre for European Policy Studies di Bruxelles, che ha portato alla luce uno dei divari più evidenti nell'ambito delle disparità europee, ovvero quello fra il PIL pro capite delle regioni del nord e di quelle del sud dell'Europa. Secondo Gros una delle possibili soluzioni per appianare questo divario è diversificare gli investimenti in base alle peculiarità dell'economia e del territorio delle diverse regioni. Ad esempio, investimenti in infrastrutture possono essere utili in particolare in alcune aree dell'est dell'Europa, mentre in Italia andrebbe potenziato il settore dell'istruzione e della ricerca. In generale è necessario un aumento della competitività, anche nell'ottica di migliorare l'efficacia dei fondi investiti nelle singole regioni.

A seguire è intervenuto Carlo Altomonte, che ha esposto l'attuale situazione di disparità in Europa riprendendo la classificazione regionale in base al PIL pro capite, illustrata da una carta elaborata dall'istituto Bruegel. A suo parere, ad incidere sui divari che l'Europa si trova oggi a fronteggiare è stata in parte l'introduzione della moneta unica, oltre ad altri fattori che ancora oggi sono

di particolare attualità, come la bassa partecipazione alla forza-lavoro e bassa qualità della classe dirigente che, spesso combinate, contribuiscono a rendere alcune zone particolarmente critiche. Proprio per andare ad arginare queste situazioni andrebbero utilizzati gli investimenti europei, da utilizzare in quei settori strategici quali le riforme del lavoro e quelle delle burocrazie locali. Regione Lombardia ha già seguito questa strada, attraverso l'istituzione di strumenti come la Dote unica lavoro, finanziata con fondi POR FSE 2014-2020 per un totale di oltre 180 mln € (di cui 6,7 di cofinanziamento nazionale), che costituisce un'eccellenza a livello europeo. La regione risulta all'avanguardia anche per quanto riguarda lo stanziamento dei fondi legati al FSE.

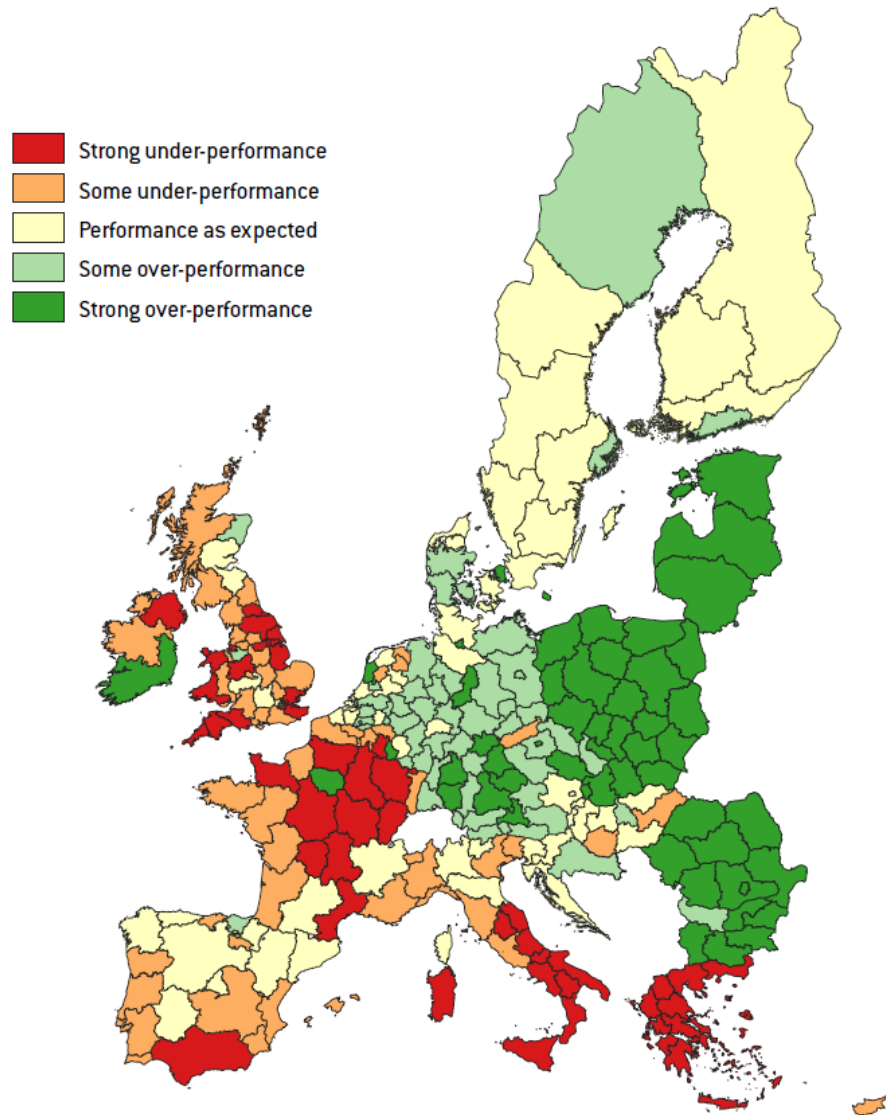
Si è espresso a questo punto il presidente della regione Attilio Fontana, che ha sollevato la questione dell'autonomia e della necessità delle istituzioni locali e regionali in particolare – contestualmente al processo di autonomia di Regione Lombardia recentemente avviato – di ottenere maggiore flessibilità e indipendenza nell'intervento sulle criticità e nella gestione delle risorse. Ritornando alla Dote unica lavoro ha poi sottolineato l'eccellenza regionale nell'utilizzo dei fondi e nell'attuazione di politiche innovative, oltre alla necessità per la Lombardia di proseguire i percorsi intrapresi anche indipendentemente dal contesto nazionale, puntando all'Europa come metro di paragone.

Carlo Altomonte ha ripreso lamentando la divisione a livello europeo tra le politiche legate alla crescita e quelle legate all'occupazione (due questioni che, come aveva precedentemente affermato sono prioritarie e collegate), affermando che anche nei trattati¹ queste due tematiche vengono affrontate congiuntamente.

Ha evidenziato l'esigenza di una convergenza territoriale e uno stimolo all'economia, oltre ad un meccanismo europeo di garanzia sulla disoccupazione per il recupero di un binomio crescita/occupazione che consenta di portare avanti congiuntamente delle politiche di intervento in maniera omogenea in tutti gli stati membri.

¹ A partire dall'art.152 del TFUE: *“L'Unione riconosce e promuove il ruolo delle parti sociali al suo livello, tenendo conto della diversità dei sistemi nazionali. Essa facilita il dialogo tra tali parti, nel rispetto della loro autonomia. Il vertice sociale trilaterale per la crescita e l'occupazione contribuisce al dialogo sociale”*.

Figure 4: 2003-17 GDP per capita convergence, NUTS-2 regions, divided by quintile



Source: Bruegel. Note: The colour coding indicates each region's positive or negative deviation from its expected growth rate.

Elementi di interesse

Il tema della convergenza, nucleo fondamentale del convegno, è al centro degli interessi attuali dell'Unione Europea nel campo della coesione economica, sociale e territoriale. L'intervento di Altomonte ha fatto luce sulla situazione di fatto rispetto all'efficacia delle politiche di convergenza in diversi contesti geografici, rifacendosi principalmente a uno studio promosso dall'Istituto Bruegel (Demertzis, Sapir e Wolff, 2019). Risalta la

performance insoddisfacente dell'Europa del sud, così come di buona parte delle regioni francesi, mentre emerge una divisione riconoscibile tra le performance dei contesti urbani e rurali, con i soli primi ad attestarsi su livelli relativamente soddisfacenti. Per quanto riguarda l'Europa dell'est – evidente *overperformer* nello studio – la European Bank for Reconstruction and Development (EBRD, 2017) evidenzia come gran parte della convergenza registrata in termini di PIL si registri tra i segmenti più ricchi della popolazione, prospettando uno scenario di “convergenza per ricchi”.

Dal punto di vista della dinamica temporale, il monitoraggio del coefficiente di Gini rivela che gli squilibri in termini di reddito non hanno subito peggioramenti evidenti e restano sensibilmente più contenuti rispetto a UK, USA e, ovviamente, Cina. Per converso, le tensioni sociali restano un problema concreto: la mancanza di mobilità sociale costituisce infatti un nodo cruciale, soprattutto in ottica intergenerazionale. Di conseguenza, le trasformazioni tradizionalmente associate al campo fenomenologico della globalizzazione prefigurano scenari divisivi tra vincitori e sconfitti, giovani altamente istruiti e anziani, abitanti delle metropoli e delle campagne.

La frammentazione del tessuto sociale così creatasi correla fortemente con preferenze elettorali per partiti non tradizionali, e soprattutto con una diffusa mancanza di fiducia verso le istituzioni europee.

Il conclusione, il tema delle politiche di convergenza come strumento di appianamento delle diseguaglianze assume una dimensione sempre più centrale nella costruzione di un'Unione Europea di successo. Il TFUE dispone chiaramente, tra gli obiettivi manifesti dell'Unione, quello di “rafforzare l'unità delle economie e assicurarne lo sviluppo armonioso, riducendo la disparità fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite”. Dal raggiungimento di questi obiettivi – e da come questi saranno raggiunti – dipende in larga misura il futuro dell'Unione Europea.

Per approfondire Demertzis M., Sapir A., Wolff G., “*Promoting sustainable and inclusive growth and convergence in the European Union*”, Policy Contribution per Il meeting ECOFIN, 5 Aprile 2019, Bucarest